



Tina Caramanico

Io no

Gli altri esseri della mia specie, quando sono stanchi e sull'autobus si libera un solo posto in mezzo a due persone, si precipitano a sedersi. Io no.

Ho 18 anni, sono una ragazza normale, intelligente e sono obesa.

Gli altri pensano che gli obesi siano allegri e abbiano un buon carattere. Io sono introversa, orgogliosa e abbastanza insopportabile, quando mi ci metto.

Ho avuto tre storie d'amore, o giù di lì. Il primo si chiamava Giacomo e non ha mai voluto nemmeno baciarmi. Mai uscire insieme. Si vergognava troppo a farsi vedere con me, la cicciona. Però si faceva fare i compiti di matematica, che lui non capiva neppure di striscio. Io lo aiutavo, ascoltavo le sue confidenze, facevo l'amica. E accettavo di essere messa da parte tutte le volte che compariva la strafiga di turno, che se lo portava via per un po'. Fino al successivo compito di matematica. E fino a che non mi sono

stufata, e sono riuscita a mandarlo a quel paese. Mi sono detta: "Uno così, mai più."

Infatti il secondo si chiamava Luca e la matematica la capiva benissimo. Però dovevo aiutarlo a fare i compiti di Italiano: scriveva da cani e non ci si capiva mai niente, nei suoi temi, finché non ci mettevo mano io. Per il resto, stessa storia.

Adesso sono di nuovo innamorata, lui si chiama Francesco, è uno della mia scuola. E' bellissimo, ha i capelli neri e un po' ricci, gli occhi scuri, la bocca da baciare. Ci conosciamo già, ci siamo già parlati: lui mi saluta gentilmente quando ci incrociamo in corridoio o nell'atrio. Ma questa volta non deve andare come al solito. Io sono sempre grassa uguale, però mi è venuta un'idea che farà la differenza.

L'ho fatto. Ho chiesto la sua amicizia su FB, con un nuovo profilo e una falsa foto. Abbiamo cominciato a chattare e a scambiarcì messaggi. L'ho colpito, moltissimo. Vorrebbe vedermi. Gli ho fatto credere che forse sì, prima o poi potremo incontrarci. Sono riuscita a farmi dire quello che gli piace in una donna, cosa vuole fare da grande, come passa il tempo ora, che tipo di amici ha, che musica ascolta. Così recito la parte giusta, dico sempre quello che lui vorrebbe io dicessi e faccio sempre proprio le cose che lui spera io faccia. Intanto continuo a incrociarlo in corridoio a scuola, a dirgli a stento ciao e a sentirmi morire.

Lui non mi vedrà, mai. Conoscerà solo la mia anima. Si innamorerà di questa straordinaria ragazza misteriosa. Si tormenterà per conoscerla. Ma io lo farò impazzire d'amore e poi lo pianterò in asso: mi sposerò con uno pseudo-fidanzato, andrò a fare l'artista a New York, o chissà. Non potrà mai, mai dimenticarmi. Penserà a me con qualsiasi ragazza lui si metta. Mi amerà, per sempre.

Questa cosa continua da mesi, ormai, e io non ne posso più. Mi scrive cose dolcissime, poi lo incontro e gli dico *ciao*, e lui dice *ciao* senza neppure vedermi davvero, con gli occhi vuoti. E io vado a casa e mangio. Mangio tantissimo. Quando rientro i miei non ci sono, sono al lavoro fino a

sera. Io, senza neppure togliermi lo zaino, vado diretta in cucina, apro prima il frigorifero, poi il cassetto delle provviste, poi anche il pensile della colazione: tiro fuori quello che c'è, senza scegliere, e mangio tutto. Non mi accorgo nemmeno bene di quello che mando giù: comincio magari dal gelato, poi il formaggio, il salame col pane, ancora gelato, la torta, qualche merendina, gli avanzi di risotto e così vado avanti finché c'è ancora qualcosa da ingurgitare, finché non è finito tutto. Alla fine lo stomaco è così pieno che mi fa male, però io sono stordita a puntino e non sento più la disperazione, l'impotenza e la rabbia, se non come si sente ancora qualche tuono in lontananza dopo che il temporale è passato.

La sera poi sono ancora disgustata da me e dal cibo, e a tavola per cena neppure mi siedo. Mia mamma vede il frigorifero vuoto, vede la mia faccia, e non sa cosa dire; infatti non dice niente, non mi guarda nemmeno, per l'imbarazzo. Io mi sento in colpa, mi faccio schifo, ma il giorno dopo ricomincio e faccio lo stesso.

Ovviamente è questo il vero motivo per cui, tra una dieta e l'altra, continuo ad essere grassa. Ma nessuno lo sa e immagino nessuno lo capisca. Non mangio per fame, e la volontà non c'entra. Tra un mese tornerò dal dottore, mi peserà, vedrà che sono ancora ingrassata e mi chiederà, come al solito: "Ma cosa hai mangiato?" Io, come al solito, dirò: "Niente, dottore, qualche gelato di troppo quando esco con gli amici."

Malgrado tutti gli sforzi e i buoni propositi, non sono riuscita ad andare fino in fondo. Mi sono detta: cosa me ne faccio di un ragazzo che forse mi ama, ma che non sa neppure chi sono? E così ho stupidamente deciso che potevo rischiare e rivelarmi.

Mi sono parata a festa, cercando di non dare troppo peso alla fastidiosa ma irrecuperabile realtà della mia mole: taglio figo dal parrucchiere, sandali ingioiellati, smalto rosso scuro, trucco come si deve. Vestito come al solito un po' troppo stile cinquantenne, ma comunque il meglio che sono riuscita a trovare in giro della mia taglia. Mi sono guardata allo specchio, cercando di convincermi che quello che vedevo era, in fondo, passabile; ho fatto un respiro profondo e sono uscita, incontro al mio crudele e meritato destino.

Non sto qui a dilungarmi, tanto lo sapete anche voi come andrà a finire questa storia. Lui ci ha messo un bel po' anche solo a capire di che cosa stavo parlando: evidentemente le sue eteree fantasie sulla ragazza che gli piaceva tanto non riuscivano proprio a conciliarsi con la presenza ingombrante di quella specie di balena col vestito nuovo di fronte a lui, che gli ripeteva parole prive di senso compiuto: "Quella di FB in realtà sono io". Poi, finalmente o purtroppo, ha capito e ha manifestato il suo dolore. E' stato tremendo per me vedere la sua delusione, la sua rabbia, le sue lacrime; lì, davanti a me, si è messo a piangere il suo amore perduto. Io lo guardavo e l'unica cosa che riuscivo a pensare era: "*Dopo passo dal supermercato a comprarmi la cioccolata*", mentre lui a poco a poco smetteva di piangere e mi guardava un po' triste e un po' colpevole, come se improvvisamente si fosse reso conto che anche per me quella faccenda non doveva essere una passeggiata.

"Scusa" ha mormorato allora scuotendo la testa "io non posso, capisci... Scusami." E questo è tutto quello che è riuscito a dirmi. Comunque è andata meglio delle altre volte, a ben vedere.

Adesso sono qui, a casa, seduta davanti a un barattolo grande di cioccolata, che ho appena svuotato, e persa in mezzo a un mare di briciole. Però sono lucida: forse perché la botta è stata troppo forte.

Metto via il barattolo, spazzo via le briciole: mi serve un po' di pulizia, adesso. Devo fare qualcosa. Voglio guarire: non so da che cosa, non so che razza di malattia ho di preciso, ma voglio guarire. Forse ci vorrà un altro medico, forse un chirurgo, forse uno psichiatra. Forse ci vorranno i miei genitori, i miei amici veri, il mio gatto, il mio blog. Forse io, ci vorrò: questa volta voglio stare tutta

dalla mia parte, senza altri sabotaggi, che non mi merito. Adesso davvero non so cosa posso fare, ma ho diciotto anni soli, prima o poi lo capirò.
Sono una tosta, io, e non morirò, neppure questa volta, se mi impegno.

Premio dell' Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste al 7° Concorso Internazionale di Scrittura Femminile Città di Trieste 2011. Sarà pubblicato sull'antologia del suddetto Premio: *7° Concorso Internazionale di Scrittura Femminile Città di Trieste 2011*, Ibiskos Editrice Risolo.